

flash

PORTOGALLO

Brutta avventura per Deco
Inseguito in auto e aggredito

Il centrocampista della nazionale portoghese Deco (nella foto) che dopo la conquista della finale degli Europei 2004 di calcio del giugno scorso ha firmato un contratto che lo legherà al Barcellona per 4 anni, è stato inseguito in auto e malmenato da tre sconosciuti che si sono poi dati alla fuga. «All'inizio - ha dichiarato Deco - non ho fatto caso alla macchina che mi seguiva, poi mi sono fermato e in tre mi sono saltati addosso, mi hanno colpito e io ho reagito».



Sud Africa: l'arbitro contestato estrae la pistola e "fredda" l'allenatore

In un campionato dilettanti il direttore di gara uccide il tecnico che protestava. Feriti anche due calciatori

Francesco Luti

La regola è vecchia ma sempre buona: il cane che azzanna l'uomo non fa notizia, il contrario merita approfondimenti. Sarà (anche) per questo che quanto accaduto sabato scorso a Kenton on Sea, pittoresca località costiera del Sud Africa Sud-Orientale, ha fatto rapidamente il giro del mondo suscitando stupore, incredulità e un pizzico d'inevitabile ilarità nonostante il tragico esito dei fatti.

Un arbitro di calcio della federazione sudafricana ha ucciso un allenatore e ferito due giocatori che aveva-

no protestato per la decisione di ammonire un loro compagno di squadra. Le scarse cronache a disposizione raccontano che al momento del folle gesto era in corso di svolgimento un acceso derby fra due squadre della Sunshine coast, una lega dilettantistica di carattere regionale. «L'arbitro era furioso per le ripetute contestazioni - ha cercato di spiegare l'ispettore Mali Govender della locale stazione di polizia - e improvvisamente ha fatto fuoco con un revolver, uccidendo sul colpo il "mister" e ferendo due calciatori». Prima che gli atleti presenti potessero in qualche modo intervenire, il direttore di gara se la sarebbe poi svignata facendo immediatamente perdere le sue tracce.

Quello dell'arbitro "allergico" alle proteste è soltanto l'ultimo episodio di un annus davvero horribilis del football sudafricano. La stagione della massima serie si è infatti conclusa con un clamoroso scandalo che ha coinvolto una decina di club e una ventina di arbitri, finiti in manette per aver "aggiustato" i risultati di numerose gare e scommesse svariati rand sui risultati delle stesse.

Difficile ipotizzare che il clima non esattamente cordiale addensatosi sull'intera categoria abbia inciso sul comportamento dell'arbitro pistolero, ricercato attivamente in tutto il Sud Africa e passato, nel volgere breve di un pomeriggio, dalla contestazione di un'ammonezione immotivata a quella di un omicidio volontario.

Francesco Caremani

La vittoria della Grecia agli Europei ha riportato in auge il "catenaccio" e il ruolo di libero, tra gli sberleffi e le boccacce dei fini palati zonisti. Un po' come accadde negli anni Cinquanta quando il sistema di gioco basato sulla difesa arcigna ad oltranza prese piede da noi tanto da divenire il «modulo all'italiana» per eccellenza.

Inventato dal tecnico austriaco Karl Rappan, che lo sperimentò già nei Mondiali del '38 con la Svizzera, fu poi ripreso da Juan Lopez, ct dell'Uruguay campione del mondo nel '50. Ognuno con accorgimenti propri. Allora ecco nascere il «mezzo sistema» dei vigili del fuoco di La Spezia (campioni d'Italia nel '44), il «Vianema» di Gipo Viani applicato alla Salernitana '47-'48 e il modulo «alla Rocca» che il buon Paron esibiva con la Triestina tra gli anni '40 e '50.

Ma chi creò il ruolo di "libero"? Forse Gianni Brera, in uno dei suoi tanti divagare giornalistici, o forse Viani o proprio Rocco. Helenio Herrera, allenatore spagnolo della Grande Inter, tentò di prendersi il merito di tutto anche se storicamente non lo aveva. È Foni, con l'Inter dei primi anni Cinquanta a vincere lo scudetto col "Catenaccio", o Chiavistello. Il suo libero? Ivano Blason, già alla Triestina con Rocco, che ritornerà a Padova.

Ma in questa materia, il grande libero degli anni Sessanta è stato, senza ombra di dubbio Armando Picchi. Prematuramente scomparso, a causa di un tumore alla colonna vertebrale, il 26 maggio del '71 quando il ragazzo di Livorno era il giovane e promettente tecnico della Juventus.

Scoperto dal presidente della Spal, Paolo Mazza, nel '59, Armando si trasferisce da Livorno a Ferrara. L'anno dopo è già a Milano. Terzino destro, fu trasformato in libero da Herrera per l'infor-

viaggio tra i grandi «liberi»

La Grecia campione d'Europa ha rivalutato il ruolo del libero e oggi parte oggi su l'Unità un viaggio tra quelli più rappresentativi degli ultimi cinquant'anni. Dopo Armando Picchi sarà la volta di Pierluigi Cera, vincitore di uno storico scudetto con il Cagliari di Gigi Riva. La serie sarà completata da Gaetano Scirea, indimenticato campione della Juventus scomparso nel 1989 in un incidente stradale, e da Franco Baresi, libero del Milan di Sacchi e della Nazionale, ultimo grande interprete di un ruolo che sta, faticosamente, tornando di moda.

Armando Picchi

Un gentiluomo dietro alla difesa



la carriera

Armando Picchi è nato a Livorno il 20 giugno 1935. Inizia a giocare a livello professionistico con la sua squadra della sua città nel 1954. Nel 1959 si trasferisce alla Spal; con i ferraresi fa il suo esordio in serie A il 20 settembre dello stesso anno (Napoli-Spal 0-3). Dopo un anno in Emilia Picchi si trasferisce a Milano, sponda nerazzurra dove, tra il '60 e il '67 vince tre campionati italiani, due coppe dei Campioni e due coppe Intercontinentali. Il 4 novembre del 1964 Picchi debutta in Nazionale (Italia-Finlandia 3-2). Nell'estate del 1967 viene ceduto dopo che l'Inter aveva perso nella stessa stagione, scudetto e coppa Campioni. Si trasferisce al Varese, e torna in Nazionale dopo un periodo di lontananza dalla maglia azzurra. Il 6 aprile del 1968 però, in una gara a Sofia, Picchi si infortuna gravemente e termina di fatto la sua carriera. L'anno successivo l'ex campione toscano intraprende la carriera da allenatore. Nel 1970 Allodi e Boniperti lo scelgono per guidare una Juventus completamente rivoluzionata. Picchi mette subito in luce le qualità per diventare un grandissimo tecnico, ma, a 36 anni, muore per un tumore maligno alla sesta costola sinistra.



Armando Picchi a colloquio con Helenio Herrera. A fianco un'immagine del calciatore livornese con la maglia della Nazionale

tunio del titolare Balleri, verso la fine del campionato 1961-62. Picchi non era molto convinto, ma alla fine accettò. Grande intelligenza tattica, aveva il senso dell'anticipo come pochi altri, riusciva a mandare l'avversario dove voleva lui, con Aristide Guarneri a fargli da guardaspalle. Una volta riconquistato il pallone, con il suo destro preciso e potente, rilanciava l'azione d'attacco, il contropiede, cercando soprattutto Luisito Suarez.

La consacrazione non tardò ad arrivare. Il 27 maggio 1964, al Prater di Vienna, l'Inter schiatta il Real Madrid e vince la Coppa dei Campioni. Armando Picchi si era battuto alla grande contro gio-

atori del calibro di Gento, Puskas e Di Stefano. Gianni Brera scrisse: «Per le tempie grigie dell'anziano e il volto incavato e stirato dell'atleta che vive soprattutto di intuizioni e di nervi, sia d'ora innanzi il nostro "Penna Bianca"», e così fu, con tanto di 10 in pagella.

Gianni Brera, paladino dei difensivisti, aveva un debole per Picchi e si scontrò spesso a colpi di penna con Gino Palumbo, fautore del gioco d'attacco, milanesi contro napoletani. I numeri dicono che dal '62 al '66 l'Inter con Picchi libero ha vinto tre scudetti, due coppe dei Campioni e due Intercontinentali. Escluso dai Mondiali inglesi (al suo posto il ct

mori e successive metastasi alle ossa».

C'è un'intervista di Armando Picchi rilasciata nell'agosto del 1970 ad Alberto Refrigheri di *Hurra Juventus* che mette i brividi. Alla domanda «Che cosa chiedi alla vita in questo momento?», il trentacinquenne Armando, neo allenatore della Juventus, risponde: «La salute».

Leale, generoso e altruista sempre, prima di andarsene ebbe il coraggio di dire queste parole: «Forse è giusto che vada a finire così. La vita mi ha dato molto. Mi ha dato molto e maledettamente in fretta». Poi libero, per sempre.

Ha collaborato Nicola Calzavetta (1 - continua)

MERCATO I bianconeri accelerano per il brasiliano in vista dei preliminari di Champions: offerta alla Roma la comproprietà di Blasi. Oggi la Fiorentina annuncia Maccaroni

Juve-Emerson: Moggi ha fretta, a giorni la fumata bianca

Massimo De Marzi

Il tormentone dell'estate 2004, il passaggio di Emerson alla Juventus, sta per concludersi: entro la fine della settimana i bianconeri metteranno sotto contratto il brasiliano, essendosi avvicinati molto alle richieste della Roma, che dal canto suo ha deciso di prender tempo prima di inoltrare un esposto alla Fifa e iniziare la battaglia legale. Moggi è pronto a mettere sul piatto 14 milioni di euro oppure 10 e la comproprietà di Blasi, centrocampista gradito a Prandelli. La Signora ha fretta di chiudere perché tra dieci giorni deve presentare la lista dei giocatori per il preliminare di Champions League e Capello conta di poter

schie rare il brasiliano già nella gara di andata (10 o 11 agosto). Per la difesa, se verranno ceduti Iuliano (agli inglesi del Bolton?) e Tudor, potrebbe ripartire la caccia a Sol Campbell o al parmense Bonera. Juventus e Roma da mesi sono all'inseguimento di Alberto Gilardino, il bomber dell'Under 21 campione d'Europa che non sembra più così vicino a un prolungamento di contratto con il Parma. Moggi potrebbe acquistarlo subito e lasciarlo ancora una stagione in prestito ai ducali (puntando sul francese Wiltord come quarta punta bianconera), il suo collega giallorosso Baldini punta invece a portarlo immediatamente nella capitale per formare il tridente con Totti e Cassano che tra breve vedremo nella nuova Italia di Lippi. Intanto, dopo

aver messo le mani su Matteo Ferrari, la Roma sta per chiudere con il Chievo per Simone Perrotta, acquisto diventato prioritario anche alla luce del grave infortunio (rottura dei legamenti) che terrà fuori Tommasi per parecchi mesi. E col Siena resta aperto il discorso relativo al brasiliano Taddei. La squadra più attiva sul mercato si conferma la Fiorentina. Dopo un avvio in sordina, il mercato dei viola sta regalando fuochi d'artificio quasi ogni giorno. Negli ultimi otto giorni sono stati conclusi gli ingaggi di Nakata, Lupatelli, Guigou e Maresca, oggi potrebbe essere la volta di Massimo Maccaroni. L'ex bomber dell'Empoli si è detto felicissimo di tornare in Italia, dopo un biennio non troppo fortunato in Premier League, l'unico ostacolo la

volontà del Middlesbrough di cederlo solo in prestito, mentre la Fiorentina punta alla comproprietà o almeno al diritto di riscatto. Una volta sistemata la questione attacco, il dg Lucchesi ritornerà alla carica con il Lecce per Stovini, ultimo tassello per completare il reparto difensivo, mentre il danese Jorgensen rappresenterebbe la ciliegina sulla torta. Se il Milan, dopo l'ingaggio di Crespo, ha ormai chiuso il mercato (almeno alla voce entrate), l'Inter continua ad essere un cantiere aperto. Mihajlovic è praticamente nerazzurro, mancano solo alcuni dettagli e l'annuncio, sul brasiliano Cesar la corsa si è fatta in salita per l'intromissione della Juve ma soprattutto per la ribadita volontà del nuovo presidente della Lazio Lotito (che nelle prossime

ore scioglierà il nodo allenatore, Zoff favorito su Camolese) di trattenere il giocatore a Roma. Su Ze Maria la situazione è bloccata, i dirigenti interisti hanno fatto un'offerta giudicata insufficiente dal patron del Perugia Gaucci, in settimana si capirà se esistono margini di manovra. Il Palermo ieri ha raggiunto l'accordo con il difensore Rinaldo, nell'ultima stagione alla Salernitana, ma in queste ore, dopo il colpo Barzagli, sta cercando un portiere di esperienza internazionale. Zampanò, dopo il no del milanista Abbiati, approfittando dell'incertezza di Arsenal e Barcellona (e dell'Inter?) su Sebastian Frey, si sarebbe fatto avanti con il Parma, offrendo sei milioni di euro. Se l'affare andrà a buon fine, salterebbe l'annunciato passaggio di Sicignano al

Lecce. Il Messina, dopo aver ottenuto dalla Juve Baiocco e Zanchi, sta provando ad arrivare a Matteo Brighi, mentre per l'attacco piace Moscardelli della Triestina. Ancona in stallo la situazione tra Livorno e Torino per il passaggio (o meglio, il ritorno) di Cristiano Lucarelli in Toscana. Il Chelsea, approfittando dell'empasse tra Gianfranco Zola e il Cagliari, avrebbe già offerto al fantasista sardo il contratto per un anno, con la possibilità, dal 2005, di diventare tecnico del settore giovanile. I campioni d'Europa del Porto, dopo aver detto di no al Real Madrid per il centrale difensivo Ricardo Carvalho e di sì al Barcellona per il fantasista Deco, hanno regalato a Del Neri il 19enne brasiliano Diego, sborsando al Santos 8 milioni di dollari.